

La temuta crisi stile subprime dei titoli legati alla cartolarizzazione dei debiti su carte di credito, almeno fino a questo momento, non c'è stata. Per converso è proprio dal denaro di plastica che parte la reregulation della finanza voluta da Barak Obama, con un occhio attento alla tutela dei consumatori più che agli interessi degli istituti emittenti che, malgrado la riduzione dei profitti che seguirà l'applicazione della normativa, hanno dovuto ingoiare la pillola. Le cifre coinvolte non sono piccole. Negli Stati Uniti il monte dei debiti costruito utilizzando il denaro di plastica sfiora i mille miliardi di dollari, una cifra vicina a metà del debito pubblico italiano, e una riduzione dei tassi applicati e delle commissioni inciderà non poco sui risultati di gruppi come Citibank, Bank of America, GE Financial, gli emittenti con le quote maggiori di mercato. Se non è la fine è certo l'avvio di un ridimensionamento di un business miliardario dopo anni di euforia. Fino a due anni fa ogni americano riceveva una valanga di offerte di nuove carte di credito.

Arrivavano per posta quasi quotidianamente, ingolfando le buche delle lettere. Spedite da banche piccole e grandi, promettevano tassi di interesse bassissimi, specie durante i primi mesi della fase promozionale, e sembravano prestare poca attenzione alla solidità finanziaria del destinatario. "La sua pratica è già stata preapprovata", assicuravano le missive, facendo capire che bastava una firma in calce al documento perché venisse recapitato in pochi giorni il magico rettangolo di plastica da usare per ogni stravaganza consumistica. Di offerte simili ne furono spedite più di 8 miliardi nel corso del 2006, secondo la società di ricerca Mintel Comperemedia. Risultato: incapaci di resistere alle tentazioni, i consumatori americani fecero incetta di Visa, American Express, MasterCard, Discover, accumulandone in media una ventina per famiglia. E soprattutto accelerarono gli acquisti senza badare troppo al peso dei debiti, anche perché si sentivano protetti dal valore delle loro case che aumentava a dismisura.

La crisi dei mutui subprime, la tempesta finanziaria e la grande recessione hanno rotto l'incantesimo. Senza lavoro, e senza la prospettiva di trovarne uno nuovo nell'immediato, e spesso senza neanche la casa a seguito dei pignoramenti, centinaia di migliaia di americani hanno smesso di ripagare i conti in rosso delle loro carte di credito. Al tempo stesso, dopo la grande ubriacatura d'inizio millennio in cui la spesa per i consumi era cresciuta negli Stati Uniti più di quella pil, azzerando i tassi di risparmio, il paese ha cominciato a ravvedersi e a invertire direzione di marcia. Secondo le prime valutazioni il tasso di risparmio delle famiglie americane è passato da poco meno dello zero degli anni scorsi al 5 per cento.

"Cambiano le abitudini di spesa", conferma Zach Pandl, economista della Nomura Securities International. I consumi sono scesi del 4,3 per cento nell'ultimo trimestre 2008, la flessione più marcata degli ultimi 28 anni, e ancora stentano a decollare, anche se la settimana scorsa il Conference board ha mostrato un sensibile miglioramento dell'indice della fiducia: dal 40,8 di aprile al 54,9 di maggio. Intanto gli americani hanno ridotto sensibilmente l'indebitamento: quello attraverso le carte di credito è sceso a ritmi record. A febbraio, ha riferito la Federal Reserve, i prestiti legati alle carte di credito sono crollati di 7,8 miliardi di dollari, ovvero del 9,7 per cento su base annua: gli analisti si aspettavano una flessione di appena 1 miliardo. Un trend incoraggiante, questo, almeno per l'equilibrio del sistema economico, anche se la strada del ripianamento sarà lunga. A marzo infatti gli americani avevano ancora 945 miliardi di dollari di debiti con gli istituti di emissione. Tutto questo ha avuto pesanti ripercussioni sugli istituti di emissione delle carte. Fino a qualche mese fa si temeva persino che il settore potesse tracollare.

Gli interventi della Federal Reserve hanno permesso di evitare il peggio, ma intanto a banche e grandi gruppi delle carte di credito non è restato che avviare una dolorosa opera di pulizia e riorganizzazione, esemplificata dagli 11 mila licenziamenti all'American Express. E questa azione è stata complicata da una riforma legislativa varata dal Congresso e ratificata venerdì 22 maggio da Barack Obama. "Con questa legge introdurremo dei cambiamenti di buon senso che proteggeranno i consumatori americani", ha spiegato il presidente in una cerimonia alla Casa Bianca. "Ci aspettiamo che i consumatori vivano con i mezzi che hanno e ripaghino i debiti, ma vogliamo anche che gli istituti finanziari agiscano con senso di responsabilità". La riforma, che stabilisce regole più severe per i tassi di interesse e vieta i costi occulti imposti dagli istituti, è nata dalla crescente frustrazione degli americani per le politiche di marketing condotte nel settore. La legge recepisce le norme già approvate dalla Federal Reserve di Ben Bernanke nel dicembre dell'anno scorso, anticipandone di cinque mesi l'entrata in vigore, cioè dal luglio al febbraio del 2010. Rappresenta anche la prima importante iniziativa di reregolamentazione di un settore finanziario all'interno del progetto avviato dalla Casa Bianca di Obama.

In pratica le banche non potranno più alzare all' improvviso e senza ragione i tassi di interesse sulle somme dovute sulle carte di credito: se lo vorranno fare dovranno mandare un preavviso 45 giorni prima. Sono anche previsti limiti per le penali e per i balzelli. Tutte norme, queste, volute dai democratici per alleviare le difficoltà degli elettori in tempi di recessione e frontalmente osteggiate dalla American bank association, l' organizzazione di categoria delle banche. Secondo la quale la riforma cambierà il business delle carte e soprattutto danneggerà i bilanci degli istituti di emissione. Paradossalmente, gli utili astronomici che si registravano fino a qualche anno fa nel settore delle carte di credito non venivano dai clienti più solidi e facoltosi, i quali godevano di benefici collaterali come viaggi premio, punti, sconti. Le vere galline dalle uova d' oro erano invece gli americani meno abbienti e meno solidi: che accumulavano carte e debiti, senza rendersi veramente conto di quanto andavano a pagare. La nuova legge approvata dal Congresso tutela maggiormente queste ultime categorie e agli istituti non resterà che abbassare le aspettative di guadagno cercando al tempo stesso di rifarsi parzialmente a spese dei clienti più ricchi. Secondo la società di ricerca CreditSight, Discover Financial Service e American Express rischiano di vedersi ridurre il rating per effetto della nuova normativa: si

tratta degli istituti monodimensionali, cioè quelli che operano quasi unicamente nel settore delle carte di credito. Le nuove misure colpiranno duramente il ramo finanziario della GE (General electric), il maxigruppo guidato da Jeffrey Immelt, che ha moltiplicato le emissioni di "privatelabels card", cioè di carte di credito con il marchio di grandi magazzini come J.C.Penney o Target. Ovviamente anche le maggiori banche subiranno i contraccolpi della legge appena approvata: tra queste le grandi malate del credito americano, Citigroup, Bank of America, Capital One financial, che da un lato sono quelle che hanno il maggior numero di carte in circolazione, dall' altro le hanno concesse negli ultimi anni a milioni di clienti dalla scarsa solidità finanziaria. "Nel complesso quello delle carte di credito diventerà un tipo di business molto diverso a quello cui eravamo abituati", sostiene con tono rassegnato Edward Yingling, chief executive dell' Axa, ricordando che non sarà più possibile calibrare i tassi di interesse sui rischi legati a ogni utente. Gli istituti saranno così costretti a emettere in modo più selettivo le nuove carte e non più con spedizioni massicce di offerte. In un certo si sta profilando anche in questo settore quella che Bill Gross e Mohamed ElErian, i due cervelli della Pimco, il più grande fondo di investimenti obbligazionari del mondo, chiamano la "nuova normalità". In pratica - dicono stiamo andando verso una fase economica in cui per lungo tempo non si vedranno più i tassi di crescita economica degli anni precrisi, in cui la politica dominerà l' economia e in cui tutto sarà determinato dai processi di DDR (deleveraging, deglobalization e reregulation), cioè di riduzione dell' indebitamento, di frenata della globalizzazione e dei tentativi di regolare di nuovo i mercati. -